

SILIO ITALICO

Tiberio Cazio Silio, che assunse il nome di *«Italico»*, forse, da *«Italica»* dei Peligni (non certo da *«Italica»* della Spagna Betica, perché Marziale, di cui fu amico, non lo presenta mai quale suo compatriota), nacque intorno al 25 d.C. sotto Tiberio, ma quasi nulla conosciamo dei suoi anni giovanili.

Favorito dal possesso di grandi ricchezze e di una rara cultura, abile avvocato (ma non si fece scrupoli a divenire delatore del *«Princeps»*), Silio trascorse gran parte della sua vita alla corte di Nerone (da cui era benvoluto) che, nel 68 d.C., lo nominò console.

Il suo *«cursus honorum»*, bloccatosi con la morte di Nerone ed al tempo di Vitellio, sotto Vespasiano, nel 77 d.C., lo vide divenire proconsole d'Asia, ma questa fu anche la sua ultima carica perché preferì trascorrere la parte restante della sua vita (una vita fortunata, se si eccettua il dolore per la perdita del figlio minore Severo) in Campania, in una delle sue bellissime ville.

Amico di Plinio il Giovane e del filosofo Cornuto, a settantacinque anni (nel 101), colpito da un male inguaribile, si procurò la morte alla maniera stoica nella villa di Napoli, astenendosi con grande fermezza dal cibo.

Negli ozi napoletani, nell'88 d.C. Italico si diede alla composizione di *«Punicorum libri»* o *«Punica»*: dodicimiladuecento esametri complessivi sui fatti della seconda guerra punica, dal 219 al 202 a.C., ripartiti in diciassette libri a loro volta suddivisi in tre esadi (1-6, 7-12, 13-17), con il naturale sospetto (avallato dalla trascuratezza dell'ultimo libro e dalla impostazione complessiva dell'opera) che la stessa non sia stata portata a compimento e che fosse stata progettata in diciotto libri, disegno questo non ultimato per il sopraggiungere del male.

La struttura

Prima esade: vi si riportano, dopo un proemio sulle motivazioni della guerra, gli avvenimenti dall'assedio e dalla presa di Sagunto fino alla marcia di Annibale verso la Campania successivamente alla battaglia del Trasimeno.

Seconda esade: si estende nella narrazione sino alla sconfitta di Annibale a Noia da parte di M. Claudio Marcelle a partire dalla guerra di posizione tra il Cartaginese e Quinto Fabio Massimo prima dello scontro di Canne.

Terza esade: si attarda a descrivere, con toni favolistici (per la discesa di Scipione... all'Ade e per il frequente intervento decisionale degli dei), i fatti accaduti dalla caduta di Capua allo scontro conclusivo di Zama.

Le fonti, i modelli

Anche se le fonti risultano essere numerose, da Nevio ad Ennio, da Timeo a Polibio, da Catone a Livio (e significative per un confronto con quest'ultimo sono le parti descrittive del passaggio delle Alpi da parte di Annibale...

III, 501-518

Ferman le schiere dubitose il passo a cotal vista, quasi che la guerra contro que' sacri limiti a mal grado portino di natura e de' celesti. Ma né l'Alpe né l'aspro orrido loco metton terror nel condottier; gli spirti all'orrendo spettacolo turbati egli rinfranca, e in cotai detti incora: - È questo il vostro onor? Carchi d'allori la seconda fortuna e il ciclo amico vi ha fiacchi sì, da volgere le spalle a nevole montagne, e da vigliacchi darvi per vinti a' sassi? Or, o compagni, or, me credete, noi saliam le mura della superba Roma e il Campidoglio. Ecco il travaglio onde fia schiava il Tebro, e nostra Italia. - Dice, e su per l'erta traesi dietro l'esercito commosso alle larghe promesse, e gli comanda si lasci andar dell'immortale Alcide la traccia nota, e ove più inaspra il loco inoltri e segni suo cammin. Si schiude varchi inaccessi, valica primiero le somme rocce, e là dai borni chiama a gran voce le turbe. (tr. OCIONI)

... o il colloquio tra Lentulo e Paolo Emilio a Canne o, ancora, quello tra Annibale e Scipione a Zama), modelli principali di Italico, che gli hanno permesso di situarsi in una *«mediocritas»* niente affatto *«aurea»* per precisione e per capacità, sono da considerare senz'altro Omero e, più ancora, Virgilio.

Italico, Omero, Virgilio

Mentre infatti al primo si rifa in II 395 sgg. (descrizione dello scudo di Annibale), III 62 sgg. (colloquio di Annibale con Imilce), III 129 sgg. (la rassegna dell'esercito), X 331 sgg. (Giunone manda il dio Sonno a distogliere Annibale dal recarsi a Roma), XI 434 sgg. (la figura dell'aedo Teutra), XI 744 sgg. (il comportamento dei Romani nel campo cartaginese), XIII 400 sgg. (la discesa agli Inferi), XVI 285 sgg. (i giocchi funebri), XVII 237 sgg. (lo scoppio della tempesta), ed in altri ancora, il ricorso al Mantovano è quasi costante: in II 56 sgg. (la vergine Asbite = Camilla), II 276 sgg. (Annone nemico di Annibale = Drance), II 526 sgg. (Tisifone assume l'aspetto di Tiburna, la vedova di Murro = Alletto), II 580 sgg. (una serpe esce dalla tomba di Ercole = una serpe esce dal tumulo di Anchise), III 32 sgg. (Annibale ammira le sculture sul tempio di Cadice = l'Enea del sesto e dell'ottavo libro), III 557 sgg. (Venere ricorre a Giove), III 570 sgg. (i vaticini di Giove), IV 131 sgg. (l'indovino Bogo = Tolumnio), IV 163 sgg. (i rimproveri di Mercurio), IV 725 sgg. (Giunone assume le sembianze del dio Trasimeno = il dio

Tiberino), VI 653 sgg. (Annibale ammira le pitture del tempio di Literno = l'Enea del sesto e dell'ottavo libro), VII 409 sgg. (il vaticinio di Proteo = Anchise), IX 451 sgg. (Giunone chiede soccorso ad Eolo), XII 701 sgg. (Giunone distoglie una seconda volta Annibale dall'assalire Roma = Aen. II589 sgg.), XIII173 sgg. (Claudio entra in Capua = Turno), XVII523 sgg. (a Zama Annibale insegue un fantoccio che somiglia a Scipione = Aen. X 611 sgg.).

Un giudizio

Un giudizio non esaltante..., ma obiettivo, lo fornisce il Frassinetti: «Silio fu vittima dell'equivoco denunciato parlando di Lucano: credette, cioè, che bastassero gli ingredienti mitici a dare sublimazione poetica ai fatti storici. Ma questo miracolo può farlo solo l'animo perturbato e commosso del poeta, mentre Silio è solo un letterato ed un amatore d'arte, senza veri interessi umani per ciò che descrive: il suo poema è riuscito perciò solo un'opera di abile versificazione, quasi mai ravvivata dal sorriso della poesia».

La sua fortuna

Dell'autore nessuna notizia è pervenuta a noi, dopo il giudizio interessato di Marziale e quello non del tutto positivo di Plinio il Giovane, fino al sec. V d.C., come attesta un riferimento a questo ed alla sua opera da parte appunto di Sidonio Apollinare.

I «*Punica*», ignorati per tutto il Medioevo e sconosciuti al Petrarca (che avrebbe potuto servirsene per il "*De Africa*"), furono scoperti da Poggio Bracciolini nel 1417 forse a Fulda; a questo esemplare se ne aggiunse un secondo, ritrovato nel Duomo della città di Colonia nel 1564 da Ludovico Carrion, ma ora perduto.

Un'opera giovanile

La tradizione ha attribuito a Silio nel periodo medioevale l'appellativo di «*Homerus latinus*» ritenendolo autore di un riassunto dell'«*Iliade*», probabilmente di chiara destinazione scolastica, dal titolo di «*Homerus de bello troiano*» (o di «*Pindarus Thebanus*» [?]), in millesettanta esametri, di cui è giunta solo una metà.